

Disoccupazione boom, pagano i precari

Secondo il Censis, salgono (dell'1,4%) solo i lavori a termine

ROMA

Buon precario Natale. Senza tredicesime da spendere e senza neanche uno stipendio degno di tale nome. I giovani hanno poco da festeggiare. I dati sull'occupazione nella fascia 15-24 anni mostrano che in Italia lavora solo il 20,5% (la media Ue è del 34,1%), mentre nella fascia 25-29 anni è impiegato il 58,8% (la media Ue è del 72,2%). Ancora più drammatici i numeri di chi mostra di non avere alcuna speranza e non è interessato né a lavorare né a studiare (l'11,2% dei giovani di 15-24 anni e addirittura il 16,7% di quelli tra 25 e 29 anni, mentre la media europea è pari rispettivamente al 3,4% e all'8,5%). Questa la fotografia

dell'ultimo rapporto del Censis sulla situazione sociale dell'Italia: un milione di giovani hanno perso il lavoro negli ultimi quattro anni e quasi uno su quattro non studia e non lavora. I «fortunati» con un impiego sono in nero o con contratti che il gergo giuslavorista definisce pudicamente «atipici», quando di atipico hanno solo le paghe da fame e la totale assenza di ammortizzatori sociali.

Il lavoro a termine è l'unico che registra segno positivo (+1,4% nel 2010 e +5,5% nei primi sei mesi del 2011) e del lavoro autonomo (dopo 5 anni di contrazione, nel 2010 c'è una prima tiepida crescita: +0,2%). Aumenta anche l'occupazione straniera (quasi 580 mila lavoratori in più tra il 2007 e il 2010, +38,5%). Per contro i giovani italiani si mostrano un poco pigri considerato che solo il 23,4% risulta disponibile a trasferirsi in altre regioni o all'estero per trovare lavoro. In Italia si può sperare in un part time, cresciuto significativamente dell'8,7%, portando

l'incidenza di questa formula dal 13,6% del 2007 al 15% del 2010. A crescere è stata soprattutto la quota di part time «involontario»: la maggioranza (il 49,3%) è costretta a lavorare part time perché non trova un lavoro full time, mentre solo per il 40,2% si tratta di una scelta volontaria.

«L'aumento della disoccupazione è principalmente a discapito dei giovani che avendo contratti precari sono i primi ad essere espulsi dal mondo del lavoro - spiega Ilaria Lani, dell'ufficio politiche giovanili della Cgil - i giovani si sono trovati a pagare buona parte delle conseguenze della crisi a causa della mancanza di indennità di disoccupazione e di altri ammortizzatori sociali, a parte la famiglia di origine».

In controtendenza il lavoro nero. A partire dal 2008, a fronte di un calo generalizzato dell'occupazione regolare (-4,1%), quella informale è aumentata dello 0,6%, portando il lavoro sommerso al 12,3% del totale nel 2010 (era l'11,6% nel 2003). Tra il 2008 e il 2010 nell'industria (settore che ha registrato le maggiori perdite occupazionali) c'è stata una contrazione del 10,5% del lavoro regolare e una crescita di quello sommerso del 5,5%. Mentre nel commercio si è passati dal 17,9% al 18,7%. Secondo l'Istat a ottobre il tasso di disoccupazione è cresciuto ancora, arrivando a toccare un nuovo record 8,5%, il valore più alto da novembre 2010. E la quota di italiani senza lavoro under 25 risulta sempre tra le più alte in Europa. [R. TAL.]

0,6%
Aumento del lavoro nero

L'occupazione informale è aumentata dello 0,6%, portando il lavoro sommerso al 12,3% del totale nel 2010 (era l'11,6% nel 2003)

